

Imamoglu va in carcere ma 15 milioni di turchi si ribellano a Erdogan

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

La tregua impossibile fondata sul business

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

Di Nathalie Tocci, [La Stampa](#)

Ho guardato con attenzione i 90 minuti dell'intervista di Tucker Carlson, ex giornalista di *Fox News* vicinissimo al presidente Usa Donald Trump (così come al suo omologo russo Vladimir Putin), a Steve Witkoff, ex immobiliare trasformato in inviato speciale di Trump in Medio Oriente e in Russia.

Al netto delle ripetizioni e delle frequenti contraddizioni, traspare una visione chiara e apparentemente sincera. Ma emerge anche un'amministrazione mediocre, ignorante, servile

nei confronti del capo narcisista, e incredibilmente facile da manipolare.

Quattro punti salienti confermano questa valutazione. Primo, Witkoff appare genuinamente interessato a perseguire quella che considera, o meglio che il suo capo considera, la “pace” – in Ucraina e a Gaza. Ma è una pace vista con gli occhi di un immobiliare, fatta quindi di territori e risorse da spartire, palazzi da ricostruire, e soprattutto tanti soldi da fare.

È una “pace” che non conosce la storia, che ignora i dettagli, che non tiene conto delle ideologie; una pace in cui l’unico valore da perseguire è quello della ricchezza materiale. Tutto questo viene espresso e ripetuto con disarmante semplicità. Witkoff riconosce che le cose sono un po’ più complicate rispetto a come le immaginava prima di ricevere l’incarico dal presidente. Ma la fede religiosa nel suo capo lo convince che ce la farà.

Secondo, l’intervista rende plasticamente evidente perché questa “pace” sia così lontana nella realtà della guerra in Ucraina o di quanto sta accadendo in Medio Oriente.

Witkoff, e quindi il suo capo, è incondizionatamente schierato a favore delle parti che hanno un interesse manifesto a proseguire la guerra, ossia Benjamin Netanyahu a Gaza (ma anche in Cisgiordania) e Vladimir Putin in Ucraina.

Witkoff e Carlson sorvolano sul fatto che l’offensiva israeliana su Gaza abbia raggiunto nuovi picchi di distruzione. Dopo essersi rifiutato di attuare la seconda fase del cessate il fuoco concluso a gennaio, Netanyahu, con il disco verde di Trump, ha dato il via a una nuova operazione che in pochi giorni ha ucciso circa 500 palestinesi (oltre cento di loro bambini). Israele è tornata all’offensiva anche in Libano e in Siria, alcune zone dei quali continua a occupare.

Nel mondo fantastico di Witkoff tutto questo o non esiste o è solo un dettaglio nella marcia inesorabile verso la “pace” che egli crede Netanyahu voglia. Ancora più lusinghiere le parole di Witkoff nei confronti di Putin, tra gli assensi e incoraggiamenti di Carlson, che l’anno scorso aveva ossequiosamente intervistato il presidente russo a Mosca, il primo occidentale a farlo dal 2022. Secondo Witkoff (ovvero Trump), Putin è un grande leader che vuole la pace.

Anche qui, irrilevanti sembrano gli attacchi incessanti russi alle infrastrutture energetiche e civili ucraine, in barba al cessate il fuoco di trenta giorni voluto da Trump e teoricamente accettato da Putin. Tutto questo non esiste, la “pace” è a quanto pare alle porte.

Il terzo punto riguarda il servilismo imbarazzante di Witkoff nei confronti del suo capo; “l’uomo più forte” che lui abbia mai conosciuto e al quale vorrebbe tanto somigliare. Una lealtà talmente assoluta che non stupisce che Trump, così sensibile alle lusinghe, abbia assegnato a Witkoff prima la mediazione su Gaza e poi anche Russia-Ucraina e, probabilmente, a breve anche sull’Iran.

Witkoff, così come Carlson, si sperticano nelle lodi del capo perché sanno quanto siano efficaci. Ma lo sa anche Putin. Witkoff appare quasi commosso quando racconta che durante il suo incontro al Cremlino, il presidente russo gli ha consegnato un ritratto di Trump dipinto da un celebre artista, e gli ha confessato di aver pregato per Trump quando attentarono alla sua vita. Che tenero. L’uomo del KGB al Cremlino platealmente si diverte a prendere in giro Trump mentre ne massaggia l’ego, consapevole che questo lo renderà ancor più manipolabile.

L’ultimo aspetto che mi ha colpito dell’intervista è la grande assenza dell’Europa, a cui non sono stati dedicati che isolati accenni. Agli occhi di Witkoff (ossia quelli di Trump), così come quelli di Putin, l’Europa è morente e irrilevante.

Gli sforzi dei Paesi “volenterosi” che puntano a formare una coalizione a sostegno dell’Ucraina sono derisi, e le minacce della Russia al continente liquidate come ridicole. Alla luce di quanto sopra, questo basta per capire che per chi ha a cuore la democrazia e la pace, quella vera, gli sforzi di quell’Europa dei “volenterosi” vanno invece nel senso giusto.

Nell’immagine: Steve Witkoff

Sergio Rossi – Il braccio di ferro Ermotti-Finma

Convalidato l’arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell’opposizione con numeri senza precedenti

Il ceo di UBS contesta l’autorità di sorveglianza svizzera su come regolamentare le grandi banche sistemiche

El Salvador, i vescovi si ribellano a Bukele

Convalidato l’arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell’opposizione con numeri senza precedenti

Gesto clamoroso contro l’autocrate dei bitcoin e del supercarcere “affittato” agli Usa, per dire no al ritorno

dell'estrattivismo selvaggio. 150mila le firme raccolte. Monsignor Romero, di cui ricorre domani 24 marzo il 45mo anniversario dell'assassinio, avrebbe approvato

Trump, il mediatore sovrano

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

Di Ezio Mauro, [La Repubblica](#)

La crisi suscita fantasmi, e la guerra genera mostri. Ma la pace, con la sua promessa messianica, la speranza di redenzione dagli orrori del conflitto, l'urgenza politica e morale di uscire dallo scontro bellico, crea le figure di cui ha bisogno e le propone al mondo anche per la fase successiva alla fine delle ostilità, nel nuovo quadro internazionale configurato dalle armi. Stiamo assistendo esattamente a questo fenomeno, con la nascita di un soggetto inedito con cui dovremo fare i conti nel nuovo mondo prossimo venturo: il mediatore sovrano.

Poiché la guerra è l'abolizione di ogni spazio diplomatico e di qualsiasi interlocuzione politica tra le parti in causa, spesso nella storia antica e nella modernità il bandolo della pace è stato governato da un attore terzo, che entra in scena nel momento topico, quando la guerra non è ancora finita ma è estenuata, e la pace da miraggio sta diventando un orizzonte possibile. È il mediatore, l'arbitro conciliatore, il negoziatore finale. Per ricoprire questo ruolo sono naturalmente necessarie alcune caratteristiche precise: un'autorità riconosciuta dai contendenti, che non necessariamente si manifesta nella forza, perché può derivare

anche da un prestigio disarmato, di natura politica, morale o addirittura spirituale; una neutralità conclamata e sperimentata, capace di suscitare la fiducia e l'affidamento dei belligeranti; una flessibilità ragionevole, frutto della capacità di ascolto e di comprensione, per convincere gli antagonisti: come suggeriva Bismarck, se la politica è l'arte del possibile, la mediazione diplomatica è l'arte di creare il possibile.

Nell'antichità la mediazione si realizzava anche attraverso accordi commerciali e matrimoni dinastici, per impiantare la pace in una realtà consolidata che le garantisse tenuta e durata. Ottocento anni fa Francesco d'Assisi tentò invece una mediazione spoglia durante la Quinta Crociata, andando in Egitto dal sultano per negoziare la fine del conflitto tra cristiani e mussulmani. All'inizio del Novecento Theodore Roosevelt mediò a Portsmouth l'intesa che concluse la guerra tra Russia e Giappone e che gli valse il premio Nobel per la pace. L'astuzia manovriera di Stalin nel 1945 a Yalta propose a un altro Roosevelt, Franklin Delano, di presiedere la conferenza dei tre Grandi nel tentativo di portare l'America su posizioni neutre, di mediazione, per evitare che la storica intesa tra Stati Uniti e Gran Bretagna stringesse l'Urss nella tenaglia occidentale. Bisogna poi ricordare, in epoca più recente, l'intesa di Camp David nel 1978, con Jimmy Carter che pilota il negoziato di pace tra Egitto e Israele, e gli accordi di Dayton del 1995, con Bill Clinton mediatore nel conflitto dell'ex Jugoslavia.

In nessuno di questi esempi di trattativa abbiamo assistito a un'anteprima realizzata alla Casa Bianca in cui si sceneggia l'umiliazione di una delle due parti in causa, isolandola davanti al mondo, schiacciandola con le spalle al muro, degradandola preventivamente e denudandola politicamente per azzerare di fatto la sua potestà negoziale. In compenso abbiamo visto spesso un presidente degli Stati Uniti proporsi e venire accettato come mediatore e risolutore di conflitti:

ma sempre in nome di valori universali, di cui l'America per il suo ruolo e la sua storia si faceva interprete, rappresentante e garante. Infine non abbiamo mai vissuto la fase preliminare di un negoziato con il mediatore che invece di cercare un equilibrio di base tra le situazioni di partenza dei due avversari nella trattativa, propone lo squilibrio di proposito, incaricandosi di emendare le responsabilità dell'aggressore, assolvendolo sul piano politico ed etico e portandolo al tavolo del confronto in una posizione artificiale di vantaggio.

Questo è quanto avviene oggi, e ci porta a dire che la figura radicalmente cambiata è proprio quella del garante conciliatore, il pacificatore universale: per la prima volta questo intermediario moderatore avvia il confronto tra le parti rigettando la tavola dei valori che dovrebbero regolare il negoziato e guidare l'arbitrato. Tutta la fase di preparazione della trattativa, ogni gesto, qualsiasi dichiarazione ci dicono che non ci sono ormai valori di riferimento, l'universale è finito, la democrazia non è più la pietra angolare su cui poggia la nostra libertà: si procede creando la storia di volta in volta, senza debiti con il passato, senza lezioni dall'esperienza, senza vincoli pregressi. In questo senso il mediatore è libero, ma non perché si muove all'interno di un sistema di regole comunemente riconosciuto e accettato, che garantisce tutti, ma in quanto è pura espressione politica della forza trasformata in potere: la politica seguirà, adeguandosi.

Questa leadership concepita ed esercitata come rappresentazione della forza crea una nuova sovranità conseguente che non conosce limiti, non vuole controlli, non accetta bilanciamenti. È fuori dall'equilibrio costituzionale delle democrazie nel dopoguerra, perché fonda una nuova fase di supremazia autoritaria. È proprio questo squilibrio che si siede a capotavola nel negoziato: la figura fino a ieri sconosciuta del mediatore sovrano, dove la seconda parola

divora la prima, perché non conosce imparzialità, proporzione, misura. Per giungere fin qui, naturalmente, è necessario deformare la storia, annullare quanto la politica ha costruito negli anni dell'ordine liberal-democratico, disconoscere gli impegni che faticosamente la regola democratica aveva dettato, e che le parti in causa si erano assunti. Fatto.

Tutto cancellato, e siamo all'elemento decisivo: il mediatore è in realtà il fondatore del nuovo ordine mondiale de-costituzionalizzato. Ha già deciso come si scriverà la pace, riconoscendo le pretese del più forte, costringendo il più debole ad accettarle, eliminando i terzi incomodi. Sta ancora mediando, ma su un altro tavolo, decisivo: tra il vecchio e il nuovo mondo, tra il nostro sistema di vita e la post-democrazia, tra l'Europa e gli Imperi, tra l'Occidente e l'autocrazia. Tra la sua libertà sovrana e la nostra, di cittadini.

Nell'immagine: Ucraina, infrastrutture distrutte

Riarmo europeo, a chi serve invocare l'emergenza che non c'è

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

In un'epoca che aspira a sotterrare il modello politico, sociale ed economico dell'Europa che conosciamo, i leader del continente sono alla ricerca di compromessi per rinegoziare il proprio posto nell'ordine mondiale in cui però, a meno di

cedere a narrazioni militariste, non si può sostenere che oggi esista un'emergenza militare

Turchia in rivolta, chi sono i ventenni che sfidano Erdogan: "In gioco c'è la libertà"

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

Hanno conosciuto solo il potere del Sultano, ora guidano la protesta nelle piazze. "Amiamo il nostro Paese, lottiamo per la democrazia"

Il sottobosco (virtuale) della incel culture

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

Nella nuova serie Netflix Adolescence i rischi della rete, sempre più alti, e l'aumento dei pericoli per i giovanissimi

Una ricetta per curarsi delle persone e di diritti. E non del profitto

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

Il sindacato Unia presenta il "Manifesto del Care" in cui il personale al fronte analizza la situazione delle cure di lunga durata in Svizzera e presenta una visione e una strategia per garantirne la qualità. Di Claudio Carrer

Una risposta non ideologica

Convalidato l'arresto del sindaco di Istanbul. Il Paese reagisce: nominato capo dell'opposizione con numeri senza precedenti

A proposito dell'educare la gioventù alla gestione responsabile delle finanze personali; e allora perché non introdurre la filosofia sin dalla scuola dell'infanzia?